

Corsa al Colle



In serata l'ultimo vertice tra il Garofano e lo Scudocrociato «Qui ancora non si intravede alcun approdo» Sulla candidatura del segretario dc si cercano i voti del Msi? In mattinata un inutile confronto con Pds, Psdi e socialisti

La Dc ferma ai blocchi di partenza Senza esito l'incontro col Psi, Forlani riapre le trattative

La Dc «riprende l'iniziativa», ma con grande fatica. «La situazione è molto bloccata», dice Mancino dopo l'incontro fra le delegazioni della Dc e del Psi. E accusa Craxi, Forlani resta candidato, ma continua a cercare «segnali di disponibilità». Non vuole rompere con Pds e Pri, ma le voci di Montecitorio già parlano di una trattativa parallela col Msi. Se lo stallio continua, potrebbe tornare in campo...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «La situazione non ha avuto sviluppi che consentano di intravedere l'approdo», dice Arnaldo Forlani a tarda sera, quando s'è appena concluso l'incontro fra le delegazioni della Dc e del Psi. Oggi Scudocrociato torna ad astenersi, gli incontri proseguono, la situazione è ogni ora più ingarbugliata. L'incontro col Psi non è andato bene: «C'è un'incomprensione socialista che crea problemi», denuncia Mancino. Forlani avrebbe apprezzato i nomi di Amato e Vassalli, subordinandoli però alla ricerca del consenso. La giornata, per la Dc, era cominciata con un colloquio kaffiano (parola di Gerardo Bianco) nella sede del gruppo dc di Montecitorio. Il padrone di casa ha davanti a sé tre ospiti illustri: Massimo D'Alema,

contentano uno, non acccontentano l'altro. Insomma, la «rosa» non c'è. La sinistra Depire. E la palla, commenta De Mita, «torna al centro». Lasciando fuori dalla mischia, finché si può, Scalfaro e Spadolini, le cartucce «istituzionali» da sparare per ultime. Che succede? «Buio fitto, buio fitto», commenta in serata Sergio Mattarella. E aggiunge: «La «comice» resta quella a sei, con Pri e Pds. Ma passi avanti non ce ne sono». Passi avanti? Le voci di Montecitorio narranto la trattativa col Msi, o con la Lega, o con tutte e due. «Non è vero niente», replica Nicola Mancino - «e fosse vero, ci vorrebbe prima un congresso della Dc». Poco più in là, Martinnazzoli (che per protesta ha votato scheda bianca, anziché astenersi) ironizza su un titolo del Popolo: «Ho letto "gli alleati tengono, opposizione alla deriva"». E per un attimo mi sono chiesto: siamo già all'opposizione?». Già, dov'è la Dc? La segreteria mattina ha dato mandato a Forlani di proseguire gli incontri, in attesa di verificare quanto «sospesa» sia la sua candidatura. Un'interpretazione univoca delle decisioni non c'è. E allora elenchiamo, le «lettere» che ciascuno dà di una medesima riunione. C'è chi dice (la sinistra)

che si riparte da sei, e che un altro candidato democratico non è da escludere. Martinnazzoli? Forse: perché l'insuccesso di Forlani certifica la morte del quadripartito, e dunque Martinnazzoli può essere riproposto come candidato dell'ampia convergenza. C'è invece chi dice che si riparte da quel che c'è, cioè dal quadripartito: e sono gli amici di Forlani, che non hanno rinunciato a vederlo al Quirinale. Nonché gli andreottiani, custodi dell'esistente. Il ritorno di Forlani, per la verità, non è per niente escluso: ma presenta molti rischi. E potrebbe avvenire soltanto se davvero tutte le altre ipotesi si bruciassero. «Se Craxi si arrabbia col Pds - profetizza Ciso Gatti, della sinistra - allora ritornerà sulla decisione di votare Forlani». «Quando ci saranno elementi nuovi - spiega Pierferdinando Casini, vicinissimo al segretario - Forlani deciderà sulla propria sospensione». Il gruppo doroteo ha però in testa un'altra idea: non sempre riconoscibile, spesso sottotraccia, ma sufficientemente chiara. «Non è che eleggendo il presidente della Repubblica - aveva detto Forlani prima di accettare la candidatura - si risolvono tutti i problemi. Potrebbero persino aggravarsi. Per questo dobbiamo guardare anche al dopo». Forlani e Gava (e si radica qui un'oggettiva convergenza con le posizioni di De Mita e l'allontanamento da Andreotti) hanno fatto un po' di conti. Il quadripartito è profondamente indebolito: dev'essere una base di partenza, ma non può restare il punto d'arrivo. «Questa legislatura potrebbe durare pochissimo», è il timore ricorrente di Forlani. Bisogna dunque dare basi più solide. Come? Un accordo con la Lega e/o col Msi presentati, al di là delle valutazioni di questo o quel capo dc, una controindicazione decisiva: la spaccatura del partito. E il cuore doroteo di piazza del Gesù tutto vuole, tranne la rottura interna. La conseguenza di questo ragionare è evidente: bisogna guardare altrove, a sinistra. Per recuperare il Pri e per ottenere dal Pds una «dichiarazione di non belligeranza» che consenta quanto meno di avviare in Parlamento un processo di riforma istituzionale. È tutto qui, il teorema doroteo. Meno squillante e meno dichiarato del «metodo De Mita» (riproposto ancora ieri con forza dalla sinistra dc), ma ben radicato nella stessa ragion d'essere della Dc. Di questo ha parlato Antonio Ga-

va con Craxi, ieri. Naturalmente, non è per nulla scontato che l'accordo, alla fine, ci sia: e senza accordo, il ritorno di Forlani appare più che probabile. «Mi sento un candidato che ha ottenuto finora il massimo dei consensi», diceva Forlani al termine dell'incontro con Craxi - e cerco di vedere se si può trovare un altro candidato che ottenga un consenso maggiore. Ora bisogna cercare di promuovere una maggiore disponibilità e duttilità nelle forze politiche. La decisione di avviare una serie di incontri non più individuali, ma a livello di delegazione, ha questo significato. Ieri sera c'è stato l'incontro Dc-Psi, stamattina ci sarà quello col Pds. Occhetto è stato già visto Forlani ieri: l'esito è stato interlocutorio, ma non negativo. Da

Botteghe Oscure è trapelata un'indiscrezione: l'«apprezzamento» di Forlani per la candidatura di Giovanni Conso (che peraltro fa parte della «rosa dc fin dall'inizio»). E probabilmente non è casuale che il nome dell'ex presidente della Consulta sia venuto ieri anche da Mano Segni, i cui legami col sentire profondo della Dc sono tutt'altro che recisi. A rendere più difficile la partita c'è l'inquietudine crescente di alcuni «pezzi» di partito. Una decina di parlamentari («ribelli» della sinistra dc e «pattisti» ieri ha votato scheda bianca anziché astenersi). Oggi il drappello potrebbe ingrossarsi. Guzzetti, Castagnetti, Lusetti han già fatto sapere che voteranno per Tina Anselmi «per stimolare la Dc ad uscire dallo stallio».

FLASH LUCIANA DI MAURO



«Grandi elettori, piccoli lettori». Mauro Passan, ex direttore del Manifesto, quasi vent'anni di giornalismo alle spalle, deputato da meno di un mese nelle file del Verdi, entrando a Montecitorio, non dimentica l'antico mestiere di cronista e osserva uno strano fenomeno: i grandi elettori leggono poco i giornali e soprattutto come questi raccontano le votazioni per il presidente della Repubblica. «Ho osservato e interrogato - racconta in una lettera aperta ai colleghi giornalisti - decine di parlamentari. Solo per pochi di loro è previsto nella mattinata uno spazio per la lettura della stampa. La rassegna stampa curata dalla Camera è distratamente sfogliata o direttamente cestinata». «Quasi impossibile commentare con un parlamentare "di base" - confessa Passan - una notizia o un editoriale: significativo». Le eccezioni: i dirigenti di partito e dei gruppi parlamentari «per i quali - nota - il riscontro dei loro comportamenti sulla stampa è una preoccupazione ossessiva». A questi va aggiunto «un ristretto numero di accuratissimi che ritengono di rileggere la recensione del libro o la critica del film». Dai più, le tante pagine che i quotidiani dedicano alle votazioni per il Quirinale, rileva Passan, «non sono nemmeno guardate». Comune a tutti, invece, l'interesse per le cronache locali del collegio d'appartenza e gli articoli che potrebbero informare su una propria iniziativa. Il suggerimento di Passan ai colleghi giornalisti: «E se ne tenessimo conto nel raccontare la politica?»

Craxi, i confessionali e il giallo di Agata Christie. «L'hanno tolto il catafalco? L'hanno tolto? Se non lo tolgono io non vado a votare». Lo ripete Bettino Craxi uscendo dal gruppo psi. Anche a lui non è piaciuto il tanto bisstrizzato catafalco. «Non preoccuparti, Bettino - lo conforta Fabio Fabbri presidente dei senatori socialisti - l'hanno tolto e hanno messo due confessionali». «Due confessionali?». «Sì, due cabine che sembrano due confessionali». Rincorato, il segretario socialista va verso l'aula per votare anche lui scheda bianca, ma prima fa un commento per definire la situazione. «Sembra un giallo di Agata Christie», dice ai cronisti. E a una giornalista che osserva: «Ma non rimane nessuno?». Risponde: «Sì, Bracciolini».

Parlamento drogato? E il Mal vota Mucchioli. Tra i nomi usciti da Montecitorio ieri anche quello del patron di San Patrignano Vincenzo Mucchioli, a votare è il Msi-dn. Un'idea dei due capigruppo missini, Giuseppe l'atarella e Francesco Pitone, che l'hanno proposta come rimedio «per un Parlamento drogato». La proposta l'hanno rivolta anche a 70 parlamentari di diversi partiti che hanno sottoscritto con loro la campagna del Muvlav in occasione delle elezioni del 5 e 6 di aprile. «Non stupisce il voto per Mucchioli di chi auspica la maniere forti, la pena di morte e l'autoritarismo per risolvere i problemi della società», è il commento del leader degli antibrobbionisti italiani Marco Taradash che così spiega «l'attrazione fatale» del Movimento sociale per il fondatore della comunità di San Patrignano.

Il Senato come un club. Si sentono in trasferta forzati i 320 senatori a Montecitorio per votare il presidente della Repubblica, appena possono, se ne ritornano a palazzo Madama. Un'oasi di tranquillità al confronto con la folla, le polemiche, le voci del Transatlantico della Camera. È un via vai nelle stradine che collegano i due palazzi che si accentua nell'ora dei pasti, perché ragioni logistiche (sono ancora chiusi per ristrutturazione i ristoranti di Montecitorio) e i deputati devono accontentarsi di un pasto in piedi alla buvette) vietano che i deputati possano essere in questi giorni ospiti dei senatori e viceversa. Stessa regola anche per i giornalisti accreditati alla Camera e al Senato. È un senatore con alle spalle quattro legislature si rivolge così a una matricola di Montecitorio: «C'è un club nel centro di Roma, proprio dietro piazza Navona. Tu però non puoi iscriverti: è riservato ai senatori».

Benetton: «Roma come Saigon». «La Malfa dice che a Saigon non capirono subito quando stavano perdendo la guerra e quindi non si arresero subito. Comincio a crederci anch'io». Così l'imprenditore Luciano Benetton, neoelito nelle file repubblicane, commenta tra il divertimento e lo sconcerto le vicende politiche di questi giorni e l'estenuante trattativa per il Quirinale. Ma è convinto che qualcosa dovrà succedere. «Spero - afferma - che ci sia un cambiamento. Ho votato perché ci fosse. Basta non demoralizzarsi e credere che stia veramente per cominciare una fase nuova e irreversibile». A chi gli chiede un commento sulla vivace seduta del primo giorno risponde: «Ho cercato di capire quali effetti questi episodi avranno sull'immagine complessiva del paese. Ho visto che perfino in Brasile i giornali parlavano più delle botte in aula che del resto. Sono cose che ci fanno ridere dietro».

Intervista a FRANCO MARINI

«Se sceglie davvero un dc o un socialista Occhetto ha in mano la carta vincente»

«Occhetto ha una grossa carta da giocare: dica qual è il candidato della Dc o del Psi che può favorire il rinnovamento della politica». Parla Franco Marini, leader dei forzanosvisti: «Forlani ha compiuto un gesto politico. Il quadripartito non si è ritrovato. Ma anche uno schieramento di sinistra non c'è. Né servono soluzioni al di fuori dei partiti. C'è un'apertura della Dc. Se il Pds non la coglie ora, quando?»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Un voto, anzi un non-voto, e via. Franco Marini deve correre a incontrare i dirigenti sindacali. Un tempo era uno di loro: segretario generale della Cisl. Alla politica attiva è stato chiamato in fretta e furia per coprire il vuoto lasciato da Donat Cattin nella Dc. Ora è ministro del Lavoro e leader dei forzanosvisti. Un leader anomalo che si fa sostenere nell'avventura elettorale come capolista a Roma dall'insostituibile Giulio Andreotti mentre insegue il ribaltone generazionale in sintonia con Vincenzo Scotti. I «tagliatori di teste» della sinistra dc e gli inquieti martinazzoliani. Dice: «Ci vorrebbe un governo

sociale, i nodi inediti della politica industriale e il nuovo scontro sul costo del lavoro, tutto questo non impone scelte urgenti ma soprattutto un diverso clima politico. Quando dovremo affrontare questa situazione, allora si che conosceremo i veri dolori. Tutti. Fuori piove, ministro. E sa come si dice? «Piove governo ladro...» Già, ma quale governo? Noi stiamo reggendo la candela. E, nonostante tutte le avverse condizioni, cerchiamo di mantenere aperto un rapporto con le parti sociali con la speranza che, prima o poi, serva anche come canale di comunicazione con la politica. Non mi interessa sapere quale sarà il prossimo governo. Possono anche non entrare, il Pds e il Pri. Ma non si è essenziali soltanto stando dentro. E a me interessa capire se sono interessati, a un processo di cambiamento. Se la risposta è affermativa, non importa la forma, ma la loro assunzione di responsabilità deve pur emergere. Ma non è stata la Dc ad ar-

roccarsi sul vecchio quadripartito? La Dc, dopo il voto del 5 aprile, ha definito nel suo Consiglio nazionale una linea politica aperta alla ricerca di convergenza più ampie. Però, poi, ha messo in campo Forlani... Di fronte alle difficoltà del dialogo non potevamo certo condannarci all'impotenza. Sì, abbiamo offerto la candidatura del segretario, che è l'espressione più autorevole della linea di confronto e di ricerca di nuove soluzioni politiche in cui il partito si è impegnato. Sarà. Ma è un fatto che la candidatura di Forlani è stata gestita dal quadripartito. E così dura a morire la tentazione di riesumare il passato? Ammesso e non concesso che sia così, la sospensione della candidatura di Forlani una novità la segnala. Quale novità? Forlani non ha compiuto quel gesto dopo aver perso del tutto. Si è chiamato fuori proprio dopo aver recuperato dieci voti. Poteva insistere nel gioco



Franco Marini

significato di questa mossa: precostituire uno schieramento di sinistra. E non c'è nemmeno questo. In giro, invece, c'è una grande voglia di uscire dalle logiche tradizionali. Che è, mi lasci dire anche questo, cosa diversa da una generica e sterile ricerca di soluzioni «estranee» al patrimonio di elaborazione politica dei partiti. Insomma, secondo lei cosa dovrebbe fare il Pds? Se non se la lascia scappare, e finché può giocare (perché il tempo stringe), Occhetto ha una grossa carta in mano: dica qual è il candidato della Dc o del Psi che, a giudizio del Pds, meglio esprime le istanze di rinnovamento della politica. Ce ne sarà pure qualcuno... E la Dc, o il Psi, si lascierebbero imporre un candidato? Non dubito che sia difficile supportare una indicazione, o meglio: un gradimento, dall'esterno. Ma dall'esterno di cosa, appunto? Ci farà soffrire, ma quella oggettivamente diventerà la candidatura più forte. Altrimenti, rimorchiate le Leghe? La Dc questa scelta non l'ha fatta. Altrimenti? Sarà giocoforza tornare al punto di partenza, e quel che c'è si prende. Anche se ci farà torcere le buccella.

Due cabine sostituiscono il «catafalco». I missini scelgono Vincenzo Mucchioli Schede in libertà nel nono scrutinio e i delegati regionali pds votano Barbera

Voti in libertà per il nono scrutinio, l'unico della sesta giornata della Grande Elezione. I partiti sconfitti su Forlani ancora allo sbaraglio. La Quercia «sospende» la candidatura lotti e vota scheda bianca per testimoniare la disponibilità alla ulteriore ricerca di un presidente «super partes». Ma c'è anche un profluvio di preferenze sparse: «I partiti fanno le rose, il Parlamento fa il rosoto». Due cabine invece del catafalco.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Alla sesta giornata della Grande Elezione vive un momento delicatissimo. Le truppe forlianiane allo sbando, il non-risultato dei primi contatti Pds-Psi, tutto un nemicolo delle candidature di bandiera, la decisione della Quercia di «sospendere» il voto per Nilde Iotti e lanciare un nuovo segnale di disponibilità alla ulteriore ricerca di un presidente davvero «super partes». Tutti questi dati si riflette-

dentu. Ci sono sempre quelle dei socialisti (ma anche qui c'è una forte fronda) e dei socialdemocratici. Ci son daccapo quelle dei repubblicani; ma il loro gesto è ispirato all'attesa, non dettato da impellenza come quello degli ex alleati di governo. E ci sono - è la novità elettorale della giornata - quelle dei pidessini: un gesto che segnala la mancanza di un più largo accordo a sinistra e che, nel sospendere la candidatura lotti, offre nuovi spazi per facilitare una ricerca unitaria ancora e sempre nell'obiettivo di consentire al Parlamento di esprimere un presidente «super partes». Ma non tutti gli elettori Pds votano scheda bianca, a parte qualche voto isolato per lotti, Ingrao, Lama, Occhetto (e ben quattro per il non eletto ex presidente del gruppo Giulio Quercini), c'è un bel gruppo di 19 preferenze per il

presidente uscente della Commissione bicamerale per le questioni regionali, Augusto Barbera. Hanno votato per lui tutti i delegati regionali del Pds, dopo avere invitato i loro colleghi del Psi e della Dc a votare insieme per un comune candidato di forte impronta regionalista. La decisione presa al mattino dai «grandi elettori» della Quercia provoca (o coincide con) un rimescolamento delle carte anche tra le altre forze della sinistra di opposizione: Rifondazione passa dal voto per lotti a quello per l'ex presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo, targato anti-Cossiga; i Verdi nunciano a sostenere ancora Bobbio (dennunciando le responsabilità del Psi, «che lo annovera tra i suoi iscritti», di non aver sostenuto questa limpida candidatura) e votano Scalfaro insieme agli sponsor pannelliani; e



Andreotti e Agnelli in fila per la nuova votazione

se contravenire esplicitamente alle disposizioni di Piazza del Gesù) e vota. Vota Martinnazzoli, e votano i deputati della sinistra Reggò, Rvera, Lucia Fronza Crepax, Mariapia Garavaglia, e altri ancora. E puntualmente, tra le schede scrutinate, comparirà tre volte il nome del cattolico Giovanni Conso, ex presidente della Corte costituzionale. E c'è poi da registrare la polemica insistenza con cui un non

esiguo gruppo di elettori socialisti continua a respingere la direttriva di Craxi di infilare una scheda vergine nell'urna, e vota altrettanto polemicamente o per esponenti del Psi manifestamente all'opposizione (in dieci per Francesco De Martino, in sette per Mario Ferrari, altri per Avolio, Ruffolo e Giugni), o al contrario per gli uomini più vicini alla segreteria: Giuliano Amato, Gennaro Acquaviva, Elena Marinuc-